

2a edizione Premio "Arcipelago itaca"
per
una raccolta inedita di versi - Opera prima

Tratti primi
di
Simone Maria Bonin

€uro 12,50 - ISBN 978-88-99429-17-1



Simone Maria Bonin è nato a Venezia nel 1993. È laureato in Matematica ed Economia all'Università di Warwick, nel Regno Unito, e prosegue gli studi specialistici ad Aarhus, in Danimarca.

Ha vissuto diversi mesi, nel 2009, in Costa Rica.

Assieme a Gerardo De Stefano ha curato la collana di poesia "Rigor Mortis" di Thaumà Edizioni pubblicando *Atlantide: Poesie, Prose e Corrispondenze di Hart Crane*, prima traduzione italiana dell'opera completa del poeta americano.

Collabora come traduttore con la rivista letteraria online 'Inkroci'.

Suoi testi sono apparsi su "Nazione Indiana" e su "Poesia" (qui, con nota critica di Maria Grazia Calandrone).

Da *VICOLI CIECHI*

*

*(Un ingranaggio in funzione
non partorisce sorte né percezione
della propria morte)*

*

Chissà poi cosa mai saprai di noi
tesi sottopelle ed elettrici di sangue
i bronchi a pezzi per ragioni esenti
da qualsiasi stasi di se stessi

Voyages

(Uno)

[...]

II

Impianta un osso all'onda e guarda:

ti scardina del centro e porta a fianco
della sabbia che manca
di soggetto e non ti guarda, non ti parla
fissa solo un'onda che la punta

Cieco scontro
e moltitudini di corpo e di mezzo è solo il vento
che ci ha sepolto

Da *PTSD - (Post Traumatic Stress Disorder)*

*

A GdS

Vedi ignoro ciò che scrivo e con il corpo
taccio tutto quello che conosco
perché qui, in questo spazio
è in forse pure il sogno e ogni tratto chiave del disegno
e sempre perso ai quattro angoli del mondo
a parlare coi poeti a dire loro *"non è questa
la fine del tuo verso, non è affatto questa"* ma è in forse pure
il centro, l'essere del verbo a dire loro solo questo
ed è totale negazione totale affermazione un nocciolo nel centro
un'esperienza un percepire così saldo
quasi dire sì soffiando dentro al vento in questo vocicchiare umori a carta
e cellulosa per la sola specie umana.

Risolversi al fluire, certo
ma cosa respirare

senza mai toccare il mare

non conosco più nemmeno il forse

del reale

Da *TRATTI PRIMI*

Da (fotografie di E. S. Curtis)

Nunivak - Nunivak Island, Alaska 1928

Quando il giorno tramonta
cade tra le acque dell'Alaska e la notte è un parka
che scende pesante e ti avvolge fino alla testa.
Lo sguardo si alza e trapunge la faccia
che la palpebra stringe stretta
e quel poco di corpo che sbuca
racimola l'aria e prega
inarcando le labbra, credo, parla

Da (Denmark)

I

La gente per le strade quasi ti sorride.
Niente fa troppo rumore.
Hanno i capelli chiari, i vestiti neri
e molta paura della morte, com'è normale oggi.
Finché reggono le gambe girano i pedali
delle loro biciclette. I vecchi sono tolti alle famiglie
per evitare incomprensioni. Giovani infermieri li tengono per mano.
E con tutte le attenzioni del caso, coi capelli chiari
e i vestiti neri la gente per le strade sorride, senza pensieri

2a edizione - Opera vincitrice ex aequo. Sezione B - Raccolta inedita (Opera prima)

È, questo Trattato primi di Simone Maria Bonin, un esordio consapevole e maturo: tanto nello stile, che si caratterizza per un dettato asciutto e al contempo denso, ritmato dalla forza degli enjambement e delle assonanze, quanto nella costruzione tematica basata su di un approssimarsi inquieto ad una realtà che costantemente sfugge.

La ricerca dell'essenza del vivere pone uno di fronte all'altra lo scavo introspettivo, esistenziale, e una sequenza, in alcuni passaggi incalzante, di immagini al limite della visionarietà.

Queste ultime, come ipotetici scatti fotografici tra veri e propri scatti fotografici – si vedano, a questo proposito, i testi di (fotografie di E. S. Curtis) –, offrono al lettore delle speranze di riscatto, dei possibili punti di riferimento individuati dal poeta nel paesaggio naturale o in popolazioni lontane nel tempo e nello spazio. È dunque una pronuncia che viaggia, quella di Bonin, appunto lungo un vasto e diremmo profondo asse spazio-temporale e che con sguardo antropologico sperimenta un rinnovamento anche sul fronte del linguaggio: in versi a volte brevi e in altre occasioni lunghi, ma sempre dotati – come si accennava in apertura – di una sorprendente armonia interna, le parole, come “vertebre”, paiono essere gli elementi di congiunzione capaci di tenere insieme i pezzi di una realtà scomposta riconciliando, anche graficamente, i pieni e i vuoti, le presenze e le assenze.

Un'ultima, rilevante annotazione è doverosa: incontrando la poesia di questa silloge pare proprio di percepirla, in qualche modo di vederla, quella potente e misteriosa forza che la stessa ha di inchiodare chi legge al proprio essere nulla e tutto.